

SCIPPATO IL POOL.

Il vice di Biondi: «Quindi giusta l'ispezione a Milano...»
Maiolo: «Quella Procura non è imparziale né serena»



Il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Giuliano Ferrara

Casarelli/Contrasto

La destra brinda alla sentenza E Ferrara si scaglia contro i giudici e Scalfaro

Esultano per la sentenza della Cassazione esponenti della maggioranza con responsabilità istituzionali, come il sottosegretario alla Giustizia Contestabile e la Maiolo. Cauti Fini, Tronico Bossi. A sinistra si polemizza, e c'è chi rievoca la stagione di Corrado Carnevale. Elena Paciotti, presidente Anm, giudica incomprensibile la sentenza. E poche ore prima Ferrara in un'intervista aveva sparato a zero sul sistema giudiziario italiano e su Scalfaro.

FABIO INWINKL

ROMA. La notizia della sentenza della Cassazione, che toglie al pool di Mani pulite l'inchiesta sulla Guardia di Finanza per affidarla ai magistrati di Brescia, arriva nel tardo pomeriggio, con l'effetto di una bomba, nei palazzi della politica. Il Consiglio dei ministri è ancora riunito ma è proprio da Palazzo Chigi che arriva la prima reazione. È il ministro Publio Fiori ad esprimersi senza mezzi termini sull'operato dei supremi giudici. «Una soluzione - sostiene l'esponente di An - che ci fa ancora una volta credere che c'è la giustizia, che i magistrati sono liberi di scegliere». Per Fiori la sentenza «non è una delegittimazione del pool, ma la normale dialettica tra le parti processuali dove la Cassazione ha svolto ancora una volta un ruolo importante». Ancora una volta... È un'osservazione che si ritrova in altre dichiarazioni, ma con ben altri significati. «La Cassazione torna al suo antico mestiere».

È il commento secco e severo di Giuseppe di Lello, deputato progressista, già magistrato del pool antimafia di Palermo, con trasparente riferimento alle molteplici decisioni prese al Palazzaccio nella stagione d'oro di Corrado Carnevale, ora caduto in disgrazia. Anche Stefano Passigli, della Sinistra democratica del Senato, teme ritorni al passato, allorché «la Procura di Roma e la Cassazione appaiono tra i più solidi puntelli della maggioranza di governo».

La sortita di Contestabile

Pesantissima la dichiarazione del sottosegretario alla Giustizia Domenico Contestabile, che è parlamentare di Forza Italia ed è stato difensore di vari tangenzisti. «L'ispezione al tribunale di Milano disposta dal ministro della Giustizia - rileva, con buona pace del riserbo che l'incarico attuale gli imporreb-

be - non era poi così immotivata o persecutoria. È la prova che gli eccessi non pagano. A dirlo è oggi la Corte di cassazione, accogliendo il ricorso presentato dai difensori del generale Cerciello e trasferendo il procedimento sulla Guardia di Finanza a Brescia». Sulla stessa lunghezza d'onda, Tiziana Maiolo, presidente della commissione Giustizia della Camera. «La decisione della Cassazione - afferma con toni perentori - dimostra quanto avevo da tempo sostenuto: che quell'inchiesta non era stata avviata per servire la giustizia, ma per raggiungere uno scopo politico. Inviare un avviso di garanzia a Silvio Berlusconi, per cercare di scalfarlo per via giudiziaria». Non basta: «A Milano - conclude Maiolo - imparzialità e serenità sono da tempo sparite».

Fini distingue...

Sibillino Umberto Bossi che, al termine di un comizio a Ivrea, osserva che sentenze del genere «sono cose che qualche volta succedono» e poi, per spiegarci meglio, si mette a ridere. Non si fa coinvolgere dall'eccezione dell'ora Gianfranco Fini, che si adopera anzi a gettar acqua sul fuoco: «Se qualcuno pensasse che dietro la decisione della Cassazione c'è la circostanza che c'è di mezzo Silvio Berlusconi dimostrerebbe non solo disprezzo nei confronti della Cassazione ma anche arroganza e sfiducia verso la Procura di Brescia». Il

leader missino ricorda che la Suprema corte è composta da giudici che operano in piena autonomia. E ammonisce a non trattare la Procura di Brescia «come se, implicitamente, fosse meno seria e capace di diplomazia, insomma, da parte di chi ha interesse alla salute del governo ma al tempo stesso vuol mantenere una linea di apprezzamento nei confronti dei magistrati, compresi quelli che lavorano su Tangentopoli».

Rosi Bindi avanza invece un interrogativo: Come mai è stato rinviato l'interrogatorio di Berlusconi? È il pattista Ernesto Stajano, già membro togato del Csm, non vuol fare commenti in assenza delle motivazioni della sentenza, ma ammette che il dubbio espresso dall'esponente dei popolari è legittimo. Il deputato progressista Giuseppe Giulietti sente aria di insabbiamento: «Quello che non è stato ottenuto con il decreto salvadadri rischia di essere raggiunto con il più classico sistema della prima repubblica, quello del trasferimento. Così si rischia di creare il precedente per togliere alla Procura di Milano tutta l'inchiesta in corso compreso l'incartamento che riguarda il presidente del Consiglio». Sgarbi esulta a modo suo: «Hanno tolto lo spettacolo a Di Pietro. Vedrete che ora farà un'altra piagnucolata in tv».

Netta, secondo il suo stile, la di-

chiarazione di Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, che giudica incomprensibile la decisione dell'alto collegio. «Non riesco a capire - obietta - quali siano le motivazioni, e quindi neanche a prevedere quali potranno essere le conseguenze. La legittima suspicione riguarda normalmente alcuni fatti specifici, come problemi di ordine pubblico o l'intimidazione dei testi, ma in questo caso non c'è niente del genere».

Le accuse di Ferrara

Giova a questo punto ricordare che, poche ore prima della sentenza, le agenzie avevano diffuso un'intervista di Giuliano Ferrara al quotidiano belga *Le Soir*, l'occasione di reiterare un aspro attacco ai giudici e al presidente Scalfaro. Ferrara definisce ridicole le accuse mosse nell'avviso di garanzia a Berlusconi e sostiene che il governo si trova sotto la tutela del Quirinale e quella dei giudici. «Il sistema giudiziario italiano - precisa - è qualcosa di assolutamente differente da ciò che si può trovare negli altri paesi occidentali. I giudici hanno impedito al governo di legiferare e, peggio ancora, vanno fino al punto di sostituirsi al legislatore». Poi, in serata, l'annuncio della Cassazione che, quanto meno, dimostra che la realtà è più complessa di come la disegni lo sbrigliato portavoce del governo Berlusconi.

Salvi: «Tomano i metodi della prima Repubblica. Mettono magistrati contro magistrati»

«Siamo tornati ai tempi peggiori della prima Repubblica»: è il commento a caldo di Cesare Salvi alla decisione della Cassazione di sottrarre a Milano, per trasferirlo a Brescia, il processo a carico di uomini della Guardia di finanza. Non è affatto automatico - spiega Salvi - che ai magistrati di Brescia passi anche l'inchiesta aperta dal pool Mani pulite su Berlusconi. «Non s'era mai visto un governo indagare sui magistrati che indagano sul capo del governo».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «È evidente, al di là di questa specifica vicenda processuale, che dalla presentazione del famigerato "decreto Biondi" questo governo e parte della maggioranza hanno avviato una partita che ha un obiettivo preciso: far saltare il pool di Milano, le indagini sulla corruzione ancora aperte e quelle future». Inizia così il botta e risposta con Cesare Salvi, presidente del gruppo progressisti-federativo del Senato, sulla decisione della Cassazione di trasferire a Brescia il processo sugli episodi di corruzione che hanno coinvolto ufficiali della Guardia di Finanza e imprenditori.

Salvi, che opinione ti sei fatto di questa decisione della Corte di Cassazione?

Mi sembra che si stia tornando agli ultimi giorni e ai tempi peggiori della prima Repubblica anche sul terreno giudiziario. Siamo di fronte ad un copione già letta altre volte: l'uso di una parte della magistratura contro l'altra parte. I richiami che sono stati fatti ad episodi ed esperienze del passato, in particolare il processo per Piazza Fontana, mi sembrano del tutto fondati. Naturalmente, in questo non c'è né potrebbe esserci alcuna pregiudiziale nei confronti dei giudici di Brescia. Il punto è che l'obiettivo è quello di togliere processi e indagini al pool di Milano.

La sentenza della Cassazione è stata salutata da gridi di gioia lanciati da uomini del governo o della maggioranza. Esultanza sospetta?

Trovo singolare che il sottosegretario alla Giustizia Contestabile abbia così vistosamente scoperto le carte indicando una connessione tra la decisione della Cassazione e l'ispezione senza precedenti ordinata dal governo sulle inchieste in corso ad opera del pool dei magistrati di Milano. Per la prima volta si assiste al fatto che il governo indaga sui giudici che stanno svolgendo indagini che riguardano il capo dello stesso governo. Mi domando che cosa accadrà negli Stati Uniti se Bill Clinton - pur in una situazione in cui la pubblica accusa non ha l'autonomia e l'obbligatorietà dell'azione penale - inviasse i suoi ispettori a rivedere le carte dei giudici che stanno indagando su di lui. E evi-

dente, a questo punto e al di là di quelle che potranno essere le motivazioni della decisione presa dalla prima sezione penale della Corte di Cassazione - peraltro ben nota al Paese per i suoi interventi in campo giudiziario - che siamo in presenza nell'insieme di un'interferenza del potere esecutivo nell'autonomia del potere giudiziario.

In queste prime ore successive alla notizia proveniente dalla Cassazione ci si interroga su un punto: il trasloco del processo a uomini della Guardia di Finanza da Milano a Brescia trascina anche l'indagine sul presidente del Consiglio? Qual è la tua risposta?

La decisione non riguarda automaticamente l'inchiesta per la quale è stato inviato l'avviso di garanzia all'onorevole Silvio Berlusconi. Viene preannunciata un'eventualità di tal genere. A questo punto il presidente del Consiglio avrebbe un dovere da assolvere: svolgere al più presto l'interrogatorio che gli è stato richiesto dai magistrati di Milano senza frapportare ulteriori indugi che sarebbero certamente interpretati come una sorta di attesa di ulteriori interventi della Cassazione o di altre parti a sua tutela. Quindi, Berlusconi vada a rispondere alle domande che gli verranno porre i magistrati di Milano. Se è sicuro, come egli dice, della sua innocenza e della sua estraneità al fatto e se vuole essere credibile ha una strada maestra davanti a sé: presentarsi dai giudici e rispondere alle loro domande e non cercare scappatoie.

Ma la questione giudiziaria non andrebbe tenuta separata dalla vicenda politica?

Ribadisco che Berlusconi deve andarsene per ragioni politiche, non giudiziarie. Se però emergesse il tentativo non già di difendere le sue ragioni davanti ai magistrati e anche davanti al paese, bensì di mettere di fatto in discussione il potere dei giudici di indagare su di lui, la questione cambierebbe di segno. Non guarderebbe certo più il contestato automatismo tra avviso di garanzia e dimissioni ma un principio fondamentale di democrazia: l'autonomia del potere giudiziario dalle interferenze del potere politico di governo.

D'Alema: «C'è una strana coincidenza di eventi...» «E sulla Finanziaria il governo rilancia posizioni che portano allo scontro»

«Al rinvio dell'interrogatorio di Berlusconi ha fatto seguito questa decisione della Cassazione. C'è una curiosa concatenazione di eventi...». Massimo D'Alema, con altri esponenti del Pds, commenta con preoccupazione l'esito di una giornata che ha visto contemporaneamente la chiusura del governo ai sindacati e lo spostamento dell'inchiesta sulle «fiamme gialle» da Milano. «La giustizia deve fare il suo corso senza protezioni per nessuno».

ALBERTO LEISS

ROMA. La giornata politica finisce con una brusca svolta, che lascia presagire una riaccutizzazione del conflitto su tutti i «fronti». Due notizie rimbalzano quasi contemporaneamente sulle agenzie di stampa: il governo nega lo «stralcio» delle pensioni, e dà una delega piena a Berlusconi per l'incontro coi sindacati fissato per oggi; la Cassazione toglie dalle mani della procura milanese l'inchiesta delle «fiamme gialle». E quindi, forse, anche l'interrogatorio del presidente

del Consiglio che a quell'inchiesta è collegato. Lo scenario di relativa pacificazione che era sembrato profilarsi, svanisce. Basta guardare alle reazioni soddisfatte che vengono da alcuni esponenti della maggioranza. Alla Camera è riunito il gruppo dei deputati del Pds, e i cronisti raccolgono i primi commenti a caldo. A cominciare da quello del segretario della Quercia, Massimo D'Alema. «Dopo aver suscitato grandi attese - osserva a proposito del rapporto coi sinda-

cati - a quanto pare il governo va all'incontro con Cgil, Cisl e Uil a mani vuote. Almeno per quel che si capisce da parte di un esecutivo così indeterminato e ondivago... Certo sarebbe un fatto molto negativo. In questo modo si finisce persino per rilanciare le ragioni della contrapposizione sociale...».

Ma vede un nesso tra questa decisione e la notizia che viene dall'inchiesta milanese?

Non lo so. Su questo preferisco non pronunciarmi. È materia su cui sono competenti giudici, avvocati, giuristi...».

D'Ambrosio ha già reagito duramente, però.

Ripeto, non lo so. Posso dire che a me non sembra che la procura milanese abbia agito in modo parziale... Noto solo un fatto curioso: che al rinvio dell'interrogatorio di Berlusconi abbia fatto seguito questa decisione. Insomma, c'è una curiosa concatenazione degli eventi. Io ho sempre pensato due cose. La prima: noi ci occupiamo di politica, e non abbiamo mai

strumentalizzato vicende penali. La seconda: la giustizia deve seguire il suo corso. Senza protezioni per nessuno. Perché se si determina un dubbio su questo, è tutto l'ordinamento democratico che rischia di essere messo in discussione».

D'Alema rientra nella riunione dei parlamentari pidessini. Ma la sua non è l'unica voce preoccupata. Luciano Violante non vuole sbilanciarsi troppo: «Bisogna leggere attentamente le motivazioni di questa decisione della Cassazione», osserva. Ma poi aggiunge: «A occhio e croce mi sembra nel solco delle migliori tradizioni della prima sezione penale...». Un riferimento sin troppo chiaro alla storia di insabbiamenti e di avocazioni che ha contraddistinto in passato la gestione del giudice Carnevale. Di tenore simile le considerazioni di Gavino Angius, della segreteria del Pds: «La notizia che riguarda lo spostamento dell'inchiesta da Milano a Brescia mi ricorda la vecchia gestione della

Cassazione e certe forme di insabbiamento una volta in auge... ma è solo un mio malizioso sospetto».

Angius, che è responsabile per i problemi del lavoro, commenta anche, e più diffusamente, la prospettiva di un riacutizzarsi del conflitto tra governo e sindacati. Prospettiva che a suo giudizio si delinea in modo «chiarissimo». «Con la negazione dell'ipotesi di stralcio - dichiara - non so che cosa Berlusconi vada a proporre ai sindacati. La posizione di Cgil, Cisl e Uil era del tutto ragionevole, e tendeva a ricondurre in un alveo trasparente e democratico tutto il tema della riforma delle pensioni. Il governo la rifiuta: ciò vuol dire che in Senato ora si andrà ad una battaglia campale». Un cronista ricorda che in serata la Confindustria ha invitato al perseguimento di un accordo, anche se proprio due industriali del calibro di Agnelli e De Benedetti, appena ieri, erano intervenuti premendo sul governo perché non «spiumasse» la Finanziaria. «La Confindustria - osserva Angius - non può dire una



Massimo D'Alema

Carlo Ferri

cosa e il suo esatto contrario. Un fatto è certo. O si accettava l'idea dello stralcio, e ciò poteva sentire un accordo. Oppure si va allo scontro, nel Parlamento e anche nel paese. Se le cose stanno così restano in piedi tutte le ragioni del movimento che è cresciuto in queste settimane, e dello sciopero già proclamato dai sindacati».

La partita, dunque, continua. Il tentativo dell'opposizione di tenere distinto il piano giudiziario -

riesplosivo dopo l'invio dell'avviso di garanzia a Berlusconi - da quello politico, diventa ancora più difficile. Sgarbi dà voce provocatoriamente ad un pensiero che molti custodiscono anche a sinistra: quell'iniziativa dei giudici milanesi in realtà ha ricompattato il centro-destra, uscito con le ossa già quasi rotte dallo scontro sociale, politico e elettorale della scorsa settimana. Finora, però, il «gioco duro» non ha giovato alle fortune del Cavaliere.